

## Il personaggio

# La Laurito: «Io e la Vedova alla riscoperta dell'operetta»

**Carmelo Prestisimone**

**F**urba, scaltra, cialtronesca ma allo stesso tempo allegra proprio come la «Vedova» di Franz Lehár, l'operetta con la quale è in scena in questi giorni al Teatro Filarmonico di Verona. Marisa Laurito ha ridisegnato il ruolo di Njegus che il regista Gino Landi le ha vestito addosso.

**Primo ruolo maschile che interpreta?**

«Sì, ma noi lo trasformiamo in donna. Njegus è un personaggio leggero, divertente per certi versi assurdo. In passato sono stati grandi attori che l'hanno interpretato. Penso a Macario, Pietro De Vico».

**Che tipo di performance è la sua?**

«Istrionica. È un ruolo che ho fatto subito mio anche perché si confà a quello che poi è il mio stile attoriale. E poi non recito solamente ma nel terzo atto canto anche. Njegus è un personaggio poliedrico, è il deus ex machina di tutto lo



**L'attrice** La Laurito nei panni di Njegus in gonnella

## Tra Verona e Napoli

«Questi spettacoli dovrebbero girare in città e teatri diversi»

spettacolo».

**L'operetta tira ancora?**

«Credo che la chiave di volta oggi deve essere un'altra e i produttori lo devono capire quanto prima. Bisogna, cioè, portare gli spettacoli in giro. I cast e le produzioni devono essere itineranti, avere più visibilità per conquistare consensi. Anche le operette e le opere liriche in generale devono essere capaci di adattarsi ai tempi e i tempi di oggi sono frenetici, movimentati. Giusto quindi cambiare la rotta, avvicinarsi alla gente».

**Lei pensa anche al San Carlo?**

«Penso spesso al nostro teatro che vive da tempo un momento difficile. Leggo spesso di lavoratori in rivolta, di agitazioni».

**Che cosa fare quindi?**

«Far avvicinare i cittadini al teatro, farli appassionare. Stimolarli, pungolarli ecco perché io consiglio di produrre spettacoli itineranti; anzi, perché no, suggerirò di portare questa «Vedova Allegra» a Napoli. La mia, la nostra, resta una città dove il teatro e la cultura devono rappresentare dei valori, dei capisaldi. Non è vero che con la cultura non si mangia».